

Camera Oggi vertice a 5 sulle Commissioni

ROMA. Oggi una riunione di maggioranza per tentare di raggiungere un accordo sul filo di lana; domani, comunque vada, il voto delle commissioni. Alla Camera, dunque, acque sempre agitate nel pentapartito (e nella Dc) per la spartizione delle presidenze delle 13 commissioni permanenti. Fissato il numero di presidenti che spetteranno a ciascun partito (sette alla Dc, quattro al Psi, uno al Pri e uno al Pli) la guerra è ora aperta intorno alla «qualità» delle commissioni da ottenere ed ai nomi da designare.

Al centro dello scontro la commissione Finanze (presieduta fino ad ora dall'ex socialdemocratico Romita, ed alla quale aspirano il socialista Piero e il Dc Usellini), quella Bilancio (lasciata libera dall'andreattiano Cristoforo e oggi ambita da un altro andreattiano, D'Acquisto, dal fanfaniano Carrus e da una serie di altri aspiranti) e quella della Difesa (che fino a ieri pareva assegnata all'ex ministro Zanoane, ma la cui attribuzione - con l'esplosione del caso Usica - è tornata in alto mare).

Oggi la Dc dovrebbe designare i propri candidati, secondo una ripartizione per corrente che dovrebbe rimanere sostanzialmente immutata: tre presidenze al gruppo doroteo (Piccoli alla Esteri, Mancini alla Lavoro e Campagnoli all'Agricoltura), tre alla sinistra (Rognoni alla Giustizia, Botta ai Lavori pubblici e Ambiente - ma a questa aspirano anche il doroteo Manfredi e l'ex ministro Santuz -, Viscardi alle Attività produttive), una agli andreattiani (che hanno come unico candidato Mario D'Acquisto).

I socialisti sono orientati a confermare Seppia alla commissione Cultura, Labriola agli Affari costituzionali e Testa alla Trasporti. Restano da decidere la collocazione di Lagorio (che lascia la Difesa) e di Piro, che aspira alla quarta commissione destinata al Psi. Il Pri conferma Bogi agli Affari sociali, mentre resta aperto il problema Psdi: che potrebbe però accontentarsi della presidenza della istituzione commissione Affari europei, a patto che venga elevata al rango di commissione permanente.

Vivace dibattito a Siena

«L'uomo moderno ha bisogno della cultura classica?» L'Università ha raccolto una rosa singolare di personalità: Andreotti, Natta, De Benedetti Toraldo di Francia, Vecchioni e il cardinale Silvestrini

Il potere divide, il latino no

Le lettere classiche, in una giornata scossa dal brivido di un crack finanziario internazionale, hanno unito i più famosi nemici del momento: Giulio Andreotti e Carlo De Benedetti. È accaduto in una splendida chiesa di Siena, dove l'Università, ha chiamato politici, scienziati e uomini di spettacolo a pronunciarsi sul tema: «L'uomo moderno ha ancora bisogno della cultura classica?». C'è stato un coro di «sì».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

SIENA. «Il potere logora chi non ce l'ha», la celeberrima frase di Andreotti, in latino potrebbe suonare così: «Quam non habes te content potentia». Ma la parola italiana «potere» si può rendere con «potentia», oppure col vocabolo latino «dominium», in cui il senso della forza e dell'oppressione è maggiore. Quale termine userebbe lo stesso Andreotti? A questa domanda del professor Maurizio Bettini, preside della facoltà di lettere dell'Università di Siena, il presidente del Consiglio non ha risposto. Costi come ha lasciato cadere il tema, sollevato sempre da Bettini, relativo all'esistenza o meno nella cultura classica prima di Machiavelli, di una distinzione tra politica e morale.

Glissata da Andreotti le «provocazioni» che potevano spingere il discorso sul più compromesso terreno dell'attualità politica, il confronto di Siena si è attenuto abbastanza strettamente al tema sollevato dal rettore dell'Università Luigi Berlinguer: «Dobbiamo ammettere all'ingresso di veder affiorare la tradizione umanistica di fronte ad un progresso tecnico e scientifico sempre più fatto di interni «rimbamboliti», di «romanzoni» del denaro, o dobbiamo riconquistare una moderna dimensione di quello che i latini chiamavano «otium»? «Otium» nel senso di

una serena mediazione e di un tranquillo studio, privo di finalità immediate, ma prezioso per arricchire la propria identità, per aprire i propri orizzonti culturali? Il consenso affermativo a questa domanda è venuto da un fronte amplissimo, che va dal cantautore e insegnante di latino e greco, Roberto Vecchioni, fino al cardinale Achille Silvestrini, passando attraverso non solo Andreotti e De Benedetti, ma Alessandro Natta, il fisico Giulio Toraldo di Francia, l'attore Giancarlo Sbragia, Beniamino Placido, nelle vesti, quest'ultimo, di intervistatore pubblico insieme al professor Bettini. Naturalmente questo fronte di partigiani della rivalutazione dell'umanesimo classico, nelle nostre scuole e nella nostra vita, ha una non trascurabile articolazione interna. All'entusiasmo di Beniamino Placido - che ha proposto di rendere obbligatorio a scuola il Nuovo Testamento in greco, e la «vulgata» della Bibbia nel latino di S. Gerolamo - e alle sorniose nostalgie di Andreotti per la scuola italiana prima della riforma del 1960, ha replicato con energia Alessandro Natta. Proprio lui, appassionato del latino fino alla mania e irrimediabile di Andreotti per la scuola italiana prima della riforma del 1960, ha replicato con energia Alessandro Natta. Proprio lui, appassionato del latino fino alla mania e irrimediabile di Andreotti per la scuola italiana prima della riforma del 1960, ha replicato con energia Alessandro Natta.

«Quella è una provocazione -

ha puntualizzato sorridendo il presidente del Pci - ma qui stiamo attenti a non far tornare in campo i luoghi comuni contro cui siamo battuti vent'anni fa, con una battaglia sacrosanta. Ricordiamoci che il latino è una lingua morta davvero, e che la stessa Chiesa fin dal 600 dopo Cristo ha detto ai suoi sacerdoti di predicare in volgare. Semmai - ha ancora detto Natta - bisognerebbe chiedere conto ad Andreotti del perché, dopo quel primo pezzo di riforma scolastica - che eliminò la distinzione classica tra scuola media col latino e «avviamento professionale» - il rinnovamento dei contenuti formativi non è più andato avanti, così come non è ben chiaro nemmeno oggi se si vuole davvero lavorare per estendere l'obbligo scolastico ai 16 anni, come già avviene in numerosi paesi avanzati.

Favorevoli ad un maggiore tasso di «classicità» nella formazione scolastica, ma con giudizio, senza dimenticare il tradizionale «deficit» di cultura scientifica dell'insegnamento in Italia, è anche il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti. Beniamino Placido gli ha chiesto se esiste un computer capace di affrancare i cinque più grandi problemi che animano la vita dell'uomo: il rapporto «giovani-vecchi», quello tra padri e figli, tra uomini e donne, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e lo Stato. Contraddizioni - dice Placido - che non si possono superare, ma solo «rappresentare», come ha saputo fare con arte insuperata proprio la cultura classica. «No» - è stata la risposta, per la verità non sorprendente dell'ingegnere - «quel computer non esiste, i calcolatori sono strumenti, e la loro efficacia dipende da chi li usa e per quali scopi». De Benedetti ha ricordato all'agguato che il presidente americano Bush ha

lanciato sulle carenze della scuola del paese tecnologicamente più avanzato. E ha detto che all'Olivetti c'è un buon 15 per cento di laureati in discipline umanistiche, portatori di una cultura indispensabile per affrontare «la complessità della produzione moderna con la necessaria interdisciplinarietà». «Dobbiamo culturalizzare e non solo tecnologizzare il cambiamento», ha aggiunto l'imprenditore, scusandosi per le parole un po' ostiche.

Un'interpretazione progressista del nuovo bisogno di classicità messo in evidenza dal convegno senese è venuta da Roberto Vecchioni. Il cantautore confessa di avere un debole per il greco, «una vera lingua», mentre il latino secondo lui è una «lingua per manager». Le sfumature concettuali consentite dal greco (una lingua che contempla 14 tipi di participio, mentre l'italiano ne hanno solo due) spingono la cultura verso la sintesi. Il professor Vecchioni assicura che i ragazzi delle scuole sono sinceramente appassionati alle lettere classiche, ma hanno perduto la lingua, mentre il latino secondo lui è una «lingua per manager». Le sfumature concettuali consentite dal greco (una lingua che contempla 14 tipi di participio, mentre l'italiano ne hanno solo due) spingono la cultura verso la sintesi. Il professor Vecchioni assicura che i ragazzi delle scuole sono sinceramente appassionati alle lettere classiche, ma hanno perduto la lingua, mentre il latino secondo lui è una «lingua per manager».



Monsignor Silvestrini, in alto, Alessandro Natta e Carlo De Benedetti

contempla spazi precisi per i testi latini che si invia a far imparare a tutti i credenti. Nemmeno il fisico Giulio Toraldo di Francia ha risposto positivamente alle provocazioni di Placido e Bettini, che da lui hanno detto di aspettarsi una «doccia fredda». L'insigne fisico ha invitato a non trascurare il fatto che l'inglese è oggi di fatto «la lingua ufficiale della scienza moderna», e che quella lingua moderna è portatrice di una importante cultura, che spinge più all'analisi che alla sintesi. Ma lo scienziato che ha alle spalle la cultura classica europea - valga per tutti l'esempio di un Einstein - per Toraldo è superiore. Il fisico, parafasando la famosa frase di Enrico Berlinguer, si è detto convinto che ormai si sia esaurita la spinta propulsiva che in questi decenni è venuta dagli Usa, e che sia venuto il momento dell'Europa e della sua tradizione culturale.

«United States of Amnesia», ha ribattuto prontamente Beniamino Placido parafasando un intellettuale americano, Gore Vidal. È il convegno di ieri, come ha detto poi Luigi Berlinguer, ha voluto essere soprattutto un antidoto a quel vizio moderno che non insidia soltanto le memorie elettroniche del computer, ma la stessa memoria storica degli uomini. La posizione più critica è portatrice di una importante cultura, che spinge più all'analisi che alla sintesi. Ma lo scienziato che ha alle spalle la cultura classica europea - valga per tutti l'esempio di un Einstein - per Toraldo è superiore. Il fisico, parafasando la famosa frase di Enrico Berlinguer, si è detto convinto che ormai si sia esaurita la spinta propulsiva che in questi decenni è venuta dagli Usa, e che sia venuto il momento dell'Europa e della sua tradizione culturale.

«United States of Amnesia», ha ribattuto prontamente Beniamino Placido parafasando un intellettuale americano, Gore Vidal. È il convegno di ieri, come ha detto poi Luigi Berlinguer, ha voluto essere soprattutto un antidoto a quel vizio moderno che non insidia soltanto le memorie elettroniche del computer, ma la stessa memoria storica degli uomini. La posizione più critica è portatrice di una importante cultura, che spinge più all'analisi che alla sintesi. Ma lo scienziato che ha alle spalle la cultura classica europea - valga per tutti l'esempio di un Einstein - per Toraldo è superiore. Il fisico, parafasando la famosa frase di Enrico Berlinguer, si è detto convinto che ormai si sia esaurita la spinta propulsiva che in questi decenni è venuta dagli Usa, e che sia venuto il momento dell'Europa e della sua tradizione culturale.

A Barletta il Pci perde l'8% Psi primo partito

ONOFRIO PEPE

BARLETTA. Secca sconfitta del Pci a Barletta che dal 19% delle ultime amministrative passa all'11,34%, da 8 a 5 consiglieri (alle politiche dell'87 aveva il 21,17 mentre alle recenti europee il 23,67%). Il Partito socialista, che dal 23,8% raggiunge il 29%, diventa il primo partito della città pugliese, conquista tre consiglieri (da 10 a 13) e incrementa del 13% il risultato delle politiche del 1987 e delle europee. La Dc avanza dell'1,5% (dal 27, al 28,5%), ottiene un consigliere in più (da 11 a 12), conferma il dato politico del 1987 e cresce di due punti rispetto alle europee. Affermazione del Partito liberale che aumenta di un consigliere (da 1 a 2), conferma del Pri che conserva i suoi 4 rappresentanti con un consistente aumento di voti in percentuale. Scompare il Msi che perde i suoi due consiglieri. Il Psdi perde un consigliere (da 4 a 3). I Verdi, presenti per la prima volta, non riescono ad avere un proprio rappresentante (alle europee avevano il 5%). Stessa sorte per la Lista civica.

«Questo voto - commenta Giancarlo Aresta, segretario provinciale del Pci - nella sua gravità pone in modo acutissimo il problema della organizzazione della democrazia in una grande città del Sud. Uno scarto così significativo per il Pci tra voto amministrativo e voto europeo, in una realtà in cui vengono premiate le forze che hanno mal governato, evidenzia sicuramente limiti seri del partito ma ci richiama con forza a questo assillo. La campagna elettorale che ha portato a Barletta quasi tutto il governo Andreotti-Martelli è stata giocata sulla «concorrenzialità» tra il Psi e la Dc. E la contesa si è sviluppata con un grande dispendio di denaro tanto che la stessa Chiesa ha pesantemente condannato questi metodi di cultura del consenso. Invece la Dc e il Psi hanno fatto ricorso a pranzi pantagruelici, promesse di posti di lavoro, finanche biciclette in omaggio ai proccacciatori di voti. Soldi a volontà, insomma. Si parla, oltre tutto, di combiné studiate al computer per verificare se la promessa del voto veniva mantenuta. Ma tutto questo non basta a spiegare la sconfitta del Pci che non è riuscito a caratterizzare la sua proposta di alternativa alla litigiosa perenne fra i partiti di governo che pure ha portato Barletta ad essere commissariata. E certo ha influito, nello spostamento dell'attenzione sui temi veri della campagna elettorale; l'adesione alla lista del Psi di tre ex esponenti comunisti

Montalbano Ionico: più 2% ai comunisti crollo dc (meno 14)

MATERA. A Montalbano Ionico ed a Tursi, due comuni dell'area metropolitana, il ricorso anticipato alle urne si è reso inevitabile dopo lunghi periodi di instabilità e crisi. Al fallimento delle giunte di centro-sinistra a Montalbano, circa 9.000 abitanti, era stata data negli ultimi mesi, una risposta d'emergenza con una amministrazione Dc-Psi, caduta poi per conflitti interni alla Dc. Ed il partito scudocrociato non si è certo giovato del ricorso anticipato alle urne, rimediando una sonora sconfitta (dal 36,7 dell'85 al 22,33 con la perdita di tre seggi, da 8 a 5). Mentre i comunisti, che avevano inteso l'esperienza amministrativa come una vera svolta, esprimendosi poi chiaramente in campagna elettorale per l'alternativa, escono chiaramente premiati dall'elettorato: guadagnano un seggio (da 4 a 5) e più di due punti in percentuale (dal 19,0% dell'85 al 21,19%). Il Psdi perde tre punti in percentuale ed un seggio (da 3 a 2), mentre i socialisti aumentano in percentuale (-2,5%) e in numero di seggi (-1,5) da 10 a 8,5.

Non ancora definitivi, ma attendibili, i dati di Tursi, circa 6.000 abitanti, dove la Dc passa invece dal 28 al 37%. Notevole successo per il Psi (dal 7,7 dell'85 al 28,45) che si è giovato di varie confluenze da una lista civica che alle precedenti elezioni vantava il 18% dei consensi (questa volta ha raggranellato il 5,83%). Il Pci perde quattro punti in percentuale (dal 12,7 dell'85 all'8,5 di oggi).

Nola: il Pci passa dal 12 all'8,6 La Dc fa il pieno

NAPOLI. Il primo dato che balza agli occhi è quello della affluenza alle urne. A Nola, infatti, rispetto alle europee del giugno scorso la percentuale dei votanti è cresciuta del 14%, un dato che non è spiegabile solo con le due giornate di votazione. I risultati danno per penalizzata la lista civica «Nuova realtà socialista». E i candidati del Pci ed intellettuali di varie aree. Ha raccolto il 7,9 per cento e 3 seggi (1.661 voti), mentre il Pci da solo alle europee aveva totalizzato il 18,9%, alle politiche il 16,41, e alle precedenti comunali il 12,16 con 5 seggi. La Dc ritorna - nonostante le quattro crisi consecutive - alla maggioranza assoluta con il 54,1 per cento (alle precedenti comunali aveva più o meno la stessa percentuale: 54,4), e sale di 10 punti rispetto alle europee, confermando lo stesso risultato ottenuto alle politiche dell'87. Balzo in avanti del Psi (otto punti in più rispetto alle comunali precedenti e sette rispetto alle europee) che si assesta al 21,5 per cento, passando da 4 a 9 seggi. In calo l'Msi rispetto alle elezioni comunali (dal 5,4 al 2,1). Stabili gli altri partiti con variazioni di frazioni di punto. Il Pli avanza di poco, più o meno di quanto arretrò il Pri.

Anche a Crispiano la percentuale dei votanti è cresciuta di molto (addirittura più del 23% rispetto alle europee del giugno scorso). Il Pci in questo comune del Nolano mantiene i seggi ottenuti nelle elezioni dell'85 anche se perde l'1,7% rispetto alle precedenti consultazioni. Qui, però, il risultato elettorale è stato penalizzato non solo dalla presenza di una lista di dissidenti della Dc ma anche da una lista civica di ispirazione socialista. Lo Scudocrociato infatti perde quattro seggi che vengono conquistati dalla lista civica «Bilancia» e la somma delle percentuali conseguite dalle due formazioni democristiane è quasi del tutto identica a quella ottenuta nelle precedenti comunali. E lo stesso vale per il Psi che perde un seggio conquistato dalla lista «Nuova realtà socialista». A queste elezioni per la prima volta erano presenti il Psdi che supera di poco l'1%, il Pri che è arrivato al 2,2% e l'Msi che è riuscito ad arrivare al 2,65%. Per quanto riguarda i rapporti con il Pci perde cinque punti, la Dc rimane stabile ed il Psi guadagna circa sei punti. L'Msi vede dimezzati i voti delle europee, mentre gli altri partiti sono più o meno stabili rispetto alla consultazione di quattro mesi fa. Nel comune di Sant'Arpino, in provincia di Caserta, la Dc ha confermato i suoi 5 seggi; il Pci ne ha persi due (da 5 a 3) scendendo dal 22,8 al 13,7; il Psi è passato dal 12,1 al 20,8 (4 seggi).

Appalti e criminalità: un convegno dell'Anci a Catania Orlando: «I giudici dicano i nomi degli imprenditori in odor di mafia»

Anche se dovessimo dare un appalto a San Francesco, non per questo saremmo immuni dalla famelicità del lupo». Leoluca Orlando ha aperto ieri, insieme ad Enzo Bianco, la settimana delle autonomie promossa dall'Anci. Ha chiesto trasparenza per la gestione delle opere pubbliche. «La lotta alla mafia deve procedere a due livelli paralleli: quello della repressione e quello dello sviluppo».

questa, nei mesi scorsi, una delle conquiste più significative della giunta istituzionale che la Dc ha messo in crisi. È importante che questo momento di riflessione - ha detto ieri Leoluca Orlando - abbia come relatori i sindaci di Catania e di Palermo. È la dimostrazione che le amministrazioni delle due maggiori città siciliane hanno compiuto significativi passi avanti». Secondo Orlando la «trasparenza» richiede riforme legislative urgenti ma anche nuovi compromessi dei quali gli enti locali possono essere i protagonisti: questo dimostrano i protocolli di intesa stipulati a Palermo tra il Comune e le organizzazioni sindacali. «Se siamo qui a parlare di «trasparenza» - ha sottolineato il sindaco di Palermo - è perché ravvisiamo una oggettiva condizione per la quale esiste la possibilità di penetrazione della corruzione e della malavita organizzata. Si tratta, quindi, di tutelarsi in tutti i diversi stadi che riguardano un appalto: dalla progettazione

al subappalto. Anche se dovessimo dare un appalto a San Francesco, non per questo saremmo immuni dalla famelicità del lupo. Soltanto quando famelicità del lupo, imprenditoria e pubblica amministrazione, attività economiche e criminalità: Orlando ha dedicato a questi temi una parte rilevante del suo intervento. «A Palermo assistiamo ad un numero impressionante di omicidi, di imprenditori che sono il risultato delle pressioni di tutta una serie di fattori devianti - ha detto - È interesse di tutti arrivare ad un quadro certo di riferimento e di tutela e trovare finalmente, anche con l'imprenditoria, un tavolo comune di discussione e di iniziativa». Il sindaco di Palermo ha fatto riferimento anche alla questione dei cavalieri del lavoro di Catania: «Occorre evitare - ha sostenuto - che certe pratiche resinose chiuse per due, tre, cinque anni nei cassetti producano, in questo modo, effetti destabilizzanti anche per gli stessi operatori economici». E riferendosi ancora alla magistratura ha

detto: «Serve capire finalmente quali imprenditori hanno o non hanno rapporti con la mafia. Soltanto quando famelicità del lupo, imprenditoria e pubblica amministrazione, attività economiche e criminalità: Orlando ha dedicato a questi temi una parte rilevante del suo intervento. «A Palermo assistiamo ad un numero impressionante di omicidi, di imprenditori che sono il risultato delle pressioni di tutta una serie di fattori devianti - ha detto - È interesse di tutti arrivare ad un quadro certo di riferimento e di tutela e trovare finalmente, anche con l'imprenditoria, un tavolo comune di discussione e di iniziativa».

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando



Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Il Pci: «Cinque proposte per una vera riforma Ostruzionismo del governo»

ROMA. Un governo nuovo nelle città e nelle Regioni. Ne discute il Pci che - precisa - non vuole limitarsi all'enuciata di uno slogan. Vuole invece partire dai bisogni della gente, dai suoi diritti alla casa, alla sanità, ai servizi, al verde. Se ne è parlato ieri mattina alle Botteghe Oscure, nel corso della riunione della Consulta per le autonomie locali, introdotta da Bruno Solero (finanza) e Augusto Barbera (ordinamento) e conclusa dal responsabile del settore, Gavino Angius. Gli enti locali - è stato detto - debbono essere dotati di risorse adeguate. Va data stabilità ai loro governi attraverso una reale riforma del sistema elettorale. Il Pci - ha detto Angius - non si accontenterà di una riforma qualsiasi e denuncia l'ostruzionismo anti-riformatore del governo e della maggioranza. Lo stesso pervicace rifiuto a discutere la materia elettorale può costituire un insormontabile ostacolo alla stessa approvazione rapida della legge. Quanto alle modifiche elettorali, per Angius esse debbono essere parte integrante di un nuovo ordinamento delle autonomie e avviare una riforma del sistema politico, delle forme e dei modi della politica, per un nuovo rapporto fra cittadini, partiti e istituzioni. Sulla finanza locale, la Consulta ha espresso un giudizio estremamente negativo nei confronti delle misure contenute nella legge finanziaria. Tagli e accentramento di poteri ai vari ministeri sono stati i nuclei più preoccupati. Ed ecco le proposte delle Botteghe Oscure: garantire per il '90 trasferimenti per la spesa corrente e investimenti che riconsentano almeno i tassi di espansione della spesa dello Stato nei due comparti: superare l'ici recuperando la perdita di gettito mediante provvedimenti di riforma fiscale; garantire la copertura degli oneri finanziari dei nuovi contratti di lavoro; nuove norme per i suoli e gli espropri; compartecipazione degli enti locali al gettito dei tributi erariali; riordino della fiscalità immobiliare e dei tributi locali.

Due Italiae nella mappa dei servizi

ROMA. Due Italiae. Le solite due Italiae tornano ad affiorare in campo politico-economico-sociale. Stavolta l'occasione la fornisce l'Isps, la società di studio a prevalente capitale pubblico nel suo rapporto annuale (di cui abbiamo ampiamente riferito nei giorni scorsi) sullo stato delle autonomie locali. Il divario tra Nord e Sud nel nostro paese risulta evidente anche nell'analisi della distribuzione dei servizi. Quale esempio? Cominciamo dagli acquedotti. Al Nord vengono erogati 82 metri cubi di acqua per abitante, al centro la cifra sale addirittura a 95,2 metri cubi, mentre nel Mezzogiorno c'è un calo quasi verticale verso i 37 metri cubi. Oltre all'evidente disagio di ordine sanitario, c'è anche una ripercussione di tipo economico: al Sud, infatti, il deficit pubblico è di 261 lire per ogni metro cubo di acqua erogata, contro le 135 lire delle regioni del Centro Italia e le 63 lire delle zone settentrionali. Il gap Nord-Sud non si esaurisce neanche con quest'aspetto finanziario. C'è una grande differenza anche per quel che concerne la depurazione delle acque immesse in rete. Il servizio di depurazione è stato attivato in una città su quattro del centro nord e solo in una città su quindici nel resto del paese. La raccolta di rifiuti solidi urbani fanno da pendenti all'erogazione dell'acqua nel descrivere una situazione di assoluta disparità di condizioni tra le due Italiae. Al Nord ogni addetto ne raccoglie, in media, 12 quintali all'anno, cifra che cala vertiginosamente nel Mezzogiorno, dove i quintali raccolti ogni 12 mesi da ogni addetto sono soltanto due. Questo comporta ovviamente una differenziazione dei costi che dalle 14mila lire per ogni quintale di immondizia raccolta nel Nord salgono a 20mila lire nel Sud dove, per altro, viene largamente evasa la tassa sulla nettezza urbana (che arriva a coprire in questa zona solo il 35 per cento dei costi totali di raccolta). Il qua-

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi

due Italiae nella mappa dei servizi